

Uomini & donne illustri

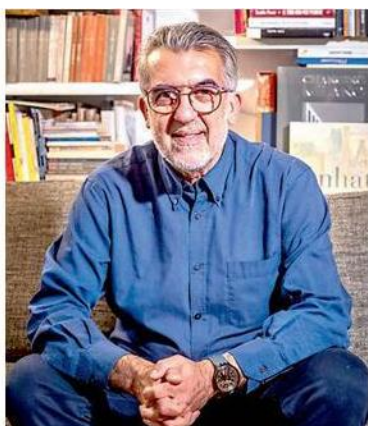
Paolo Verri: "Sono un pendolare di lungo corso"

di Francesca Bolino • a pagina 6

Uomini & donne illustri

Verri "Dai libri alla città sono un pendolare piemontese di lungo corso"

Dalle prime Luci d'artista al Salone del Libro degli anni '90 fino alle Olimpiadi del 2006, vent'anni di idee e progetti sotto la Mole raccontati dall'"uomo dei libri"



di Francesca Bolino

Un torinese a Matera. Paolo Verri ci è arrivato dopo una lunga stagione passata sui libri (ha diretto il Salone del libro per tre edizioni dal 1993) e poi sulla città quando Fiorenzo Alfieri e Valentino Castellani lo hanno chiamato a lavorare per il comune che si stava candidando a ospitare le XX Olimpiadi invernali. Vent'anni di idee e progetti per Torino, un'esperienza "indimenticabile" come dice lo stesso Verri. E poi Matera dove ha scoperto (anche) il vero valore dell'amicizia. Una storia di vita e di professione fatta di passione per la cultura ovvero "l'assoluta curiosità per l'altro". «Sono nato a Torino il 19 luglio del 1966. Non è una data qualunque: quel giorno l'Italia ha perso contro la

Corea ai mondiali». (Sorridente).

Dove è cresciuto?

«In corso Regina Margherita angolo via Livorno. Mia mamma Grazia insieme a mio padre Francesco avevano un negozio di abbigliamento in via Garibaldi 40. Le elementari le ho fatte alla Riccardi di Netro, dove insegnava la bravissima maestra Vanna d'Alfonso. Il mio compagno di banco era Alberto Musy. Ho un

bellissimo ricordo della sua famiglia: mi hanno accolto, accudito, passavo molto tempo con loro perché i miei genitori lavoravano. E poi c'è stata un'altra famiglia per me importante, gli Ugone che abitavano in via Palmieri 40: mi hanno messo a disposizione la loro biblioteca, per me un grande dono. Il mio migliore amico era (ed è) Paolo».

E le medie?



«Alla Balbo c'era la professoressa Maria Teresa Bar che mi ha fatto leggere tutto Pavese. Ricordo che ci faceva studiare su un testo che è stato uno dei fondamenti della mia cultura: "Lettura e ricerca 80. Antologia per la Scuola media" edito da Loescher. Lo conservo ancora oggi e ogni tanto lo rileggo. Poi sono andato al Cavour. L'estate della quarta ginnasio era stata difficile. I miei genitori poi si sono separati. Mio padre si è risposato e nel '75 è nata Perla, mia sorella».

E a quale università si è iscritto?

«Lettere e con una borsa di studio sono andato alla Cattolica. Ho sempre fatto il pendolare, non ho mai abitato a Milano perché era già

troppo cara. La mia vera scuola è stata il treno».

Perché?

«Sono un pendolare di lungo corso. Ho passato parte della mia vita sulle rotaie. Infatti ho costituito insieme ad altri viaggiatori la PP, pendolari di lungo corso piemontesi, una antesignana della chat in cui c'erano, tra gli altri, Giorgio Simonelli di Vercelli docente di storia della radio e della televisione alla Cattolica, Patrizia Rebutta di Milano che ha curato l'Archivio Storico della Mondadori ed è stata la mia prima datrice di lavoro: mi occupavo di alcuni archivi di case discografiche. E, nel mentre, pensavo alla tesi di laurea. Avrei voluto farla sulle prose liriche di Montale, ma Simonelli un giorno mi ha detto: l'ha già scritta mia moglie» (Sorridente).

E allora?

«Sono andato a lavorare al dipartimento sui media con lui. Ed è così che ho poi scelto di fare una tesi sulla relazione tra cultura, letteratura e televisione curata da Aldo Grasso e pubblicata dalla Rai».

E la sua carriera è iniziata.

«Nel 1990 sono tornato stabilmente a Torino: scrivevo per i giornali cattolici di Vercelli e Novara e poi Alberto Musy mi ha proposto di occuparmi del giornalino del partito

liberale. E ho iniziato a collaborare per "Torino domani" l'associazione fondata da Claudia De Benedetti, suo marito Ermanno Tedeschi e Silvio Saffirio. In seguito con Claudia abbiamo fondato la casa editrice Pluriverso.

È stata un'esperienza molto importante. Ero anche andato all'allora tipografia Giuntina di Daniel Vogelmann (oggi casa editrice gestita dal figlio Shulim) a Firenze per imparare il mestiere. Ma nel '93, il meraviglioso progetto editoriale è volto al termine per molte ragioni.

Nel frattempo ero fidanzato con una bella ragazza...»

Ah, siamo arrivati all'amore.

Dove l'ha incontrata?

«Attraverso il giro dei liberali. Si chiama Alessandra, ci siamo sposati nel '95. E sono poi arrivati: Margherita nel 1998, Cecilia nel 2001 e Giacomo nel 2005. Abitiamo in via Saluzzo».

Raccontava che quell'avventura editoriale era finita. Cosa è successo poi?

«Un mattino del 1993 ho ricevuto una chiamata da Guido Accornero che mi ha convocato alle 8 in via Vela dove abitava allora. Ero piuttosto agitato. Poi, la proposta: diventare il direttore del Salone del Libro. Ero felice e molto onorato».

Un altro viaggio editoriale. Come è andata?

«Meraviglioso, ho conosciuto Carmen Novella con cui sono rimasto molto amico. Il consulente editoriale del Salone era Beniamino Placido».

Un maestro?

«Unico nel suo genere, importantissimo per me, è stato come andare all'università mondiale del sapere. Una figura di ispirazione, mitologica. Posso dire che dentro l'intelligenza di Accornero c'era il motore intellettuale di Beniamino. Abbiamo creato Umbria Libri, manifestazione a Perugia che dura ancora oggi e il salone della Musica, un grande successo. Un viaggio quello del Salone durato fino al 1997».

E poi è passato a dirigere la comunicazione dell'Associazione Italiana Editori.

«Sì, ero stato chiamato da Federico Motta. In quel periodo insieme a Paolo Taggi e ad Andrea Salerno abbiamo inventato la trasmissione "Per un pugno di libri" condotta da Patrizio Roversi. L'atmosfera in AIE non era però delle migliori, pesava lo scontro tra Mondadori e Feltrinelli. Non mi sentivo più di continuare a svolgere quell'incarico, ho sempre preferito pensare ai contenuti. E nel '98 ho ricevuto una chiamata da Fiorenzo Alfieri. Devo dire che la mia vita professionale è sempre stata molto fortunata».

Cosa le ha chiesto Alfieri?

(Sorridente) «Innanzitutto dove ero, perché non mi vedeva da molti anni. Quando gli ho risposto che ero a Milano, mi ha subito detto: ma non è possibile, deve tornare immediatamente a Torino. E insieme a Castellani mi hanno proposto di lavorare per il comune che si stava candidando a ospitare le XX Olimpiadi invernali. Ero preoccupato, non avevo mai lavorato con gli enti pubblici, pensavo di dover fare un bando».

E invece?

«Alfieri mi ha detto che, grazie alla legge Bassanini e alla mia professionalità, non c'era alcun bisogno. Insomma dovevo rientrare per lavorare alla promozione della città. E così è stato, nel 1998. Abbiamo realizzato "Luci d'artista", rilanciato i Murazzi e il Balon, insieme a Ilda Curti, Gaetano Poppa e molti altri. Dopo aver vinto le Olimpiadi dal 2000 al 2006 ho coordinato il piano strategico della città».

Anni indimenticabili, è così?

«Assolutamente. Anche qui, come per il Salone, posso affermare che dietro l'intelligenza strategica di Alfieri e Castellani, c'era il talento sociologico di Arnaldo Bagnasco. Poi, su incarico di Elda Tessore, ho diretto la Fondazione Atrium che aveva il compito di promuovere e comunicare le trasformazioni della città di Torino e delle Olimpiadi Invernali di Torino 2006. Sono stati

anni meravigliosi, pieni di sorprese, magici. Voglio ricordare che Torino si è candidata a prima capitale mondiale del design, vincendo poi il titolo per l'anno 2008. Non dobbiamo mai dimenticare quanti passaggi fondamentali e importanti la città ha fatto, la nostra storia».

Insomma dal libro si è spostato alla città. È così?

«Sì, esattamente. Anche se da qualche tempo sono nuovamente tornato al libro: dirigo la **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**».

Tornando indietro...

«La mia vita in quegli anni è cambiata. Ho avuto opportunità uniche. Dopo aver passato vent'anni al servizio della città, ho pensato che la mia esperienza oramai fosse

esaurita. Ma le voglio raccontare un aneddoto divertente che riguarda proprio l'ultimo momento, il 2006, prima di lasciare questo incarico».

Certo.

«Silvio Viale, l'attuale presidente del Salone, allora era un mio assistente e per me realizzava cose impossibili. Dopo la sbornia delle Olimpiadi, non sapevamo più cosa inventarci. C'erano i mondiali di calcio. Eravamo, a dire il vero, un po' sfiduciati...».

Perché?

«Ci dicevamo: tanto l'Italia perderà. Ma dovevamo creare qualcosa di incredibile. Abbiamo deciso di mettere due maxi schermi per far vedere le partite e portare la gente in strada. Peraltro Silvio è della Juve ed

io del Toro, abbiamo due visioni del mondo opposte» (Sorridente).

Unite nella ricerca del successo però.

«Certo. Abbiamo anche disseminato la città di calciobalilla e deciso di regalare a tutti quelli che sarebbero venuti dei ghiaccioli tricolore. L'Italia vinceva, vinceva... E abbiamo vinto il campionato. È stata un'estate meravigliosa».

E dopo i vent'anni per Torino, nel 2011 è andato a Matera.

«Sì, sono stato chiamato da Salvatore Adduce, Vito De Filippo e Rossella Tarantino per redigere il dossier di candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura diventata tale nel 2014. Nella mia vita, oltre a Beniamino Placido che è una figura

mitologica, come le raccontavo, ho avuto tre grandi maestri, le mie tre A: Accornero, Alfieri e Adduce. Mi hanno insegnato a lavorare, devo loro molto» (Sorridente).

Durante gli anni di Matera, cosa ha imparato?

«Cosa è il Sud, cosa vuol dire lavorare in una piccola città e soprattutto cosa è l'amicizia vera e profonda. Con mia moglie vogliamo acquistare casa a Matera. Siamo profondamente legati, è la nostra seconda patria».

Cosa è la cultura?

«L'assoluta curiosità per l'altro e la costruzione del dialogo per scoprire se anche quell'altro è parte di te stesso».

Scrittori preferiti?

«Il sommo James Joyce che è la guida

di tutto il mio sapere».

Ha un motto?

«Lo dicevamo quando eravamo giovani ma vale ancora oggi: cicale, cicale, cicale».

Ovvero?

«Bisogna vivere tutto lo spazio del giorno. Non mi piacciono le formiche che accumulano.

Non serve. Non capisco chi accumula denaro, cariche, potere. L'unica cosa che bisogna fare è vivere bene da quando ci si sveglia a quando si va a dormire. Ecco, vivere una vita sprecata».

Il suo luogo preferito?

«Quel punto della collina torinese da cui si vede, da un lato Superga e dall'altro l'apertura complessiva verso il mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

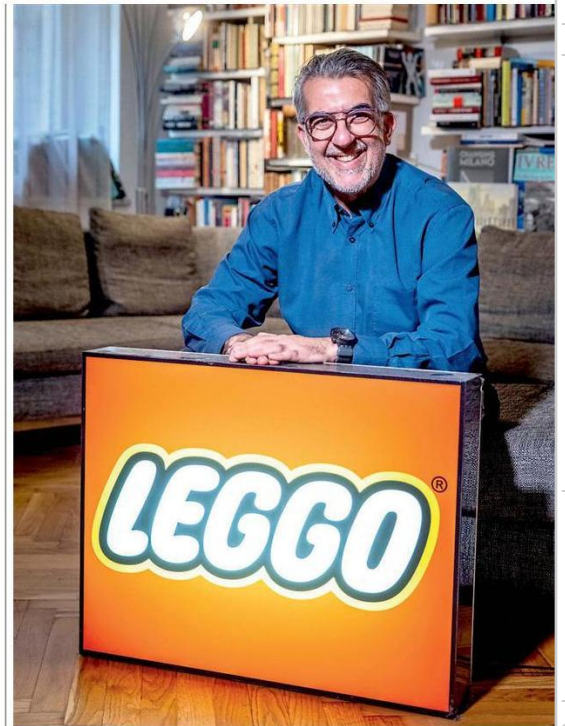
“

*Sono nato
il 19 luglio del 1966
Non è una data
qualunque
quel giorno
l'Italia ha perso
contro la Corea
ai mondiali*

*A Matera ho
imparato cosa
è il Sud, cosa vuol
dire lavorare in una
piccola città
e soprattutto cosa
è l'amicizia vera
e profonda*

*Non capisco chi
accumula denaro,
cariche, potere
L'unica cosa che
bisogna fare è vivere
bene da quando ci si
sveglia a quando si
va a dormire*

”



▲ Un uomo di libri
Paolo Verri, manager culturale

CARTA DI IDENTITÀ



Paolo Verri

Nato a Torino il 19 luglio del 1966

Professione

manager culturale

Incarichi precedenti

è stato direttore del Salone del Libro dal; coordinatore del piano strategico di Torino; direttore della candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura

Scrittore preferito

James Joyce

